

FASCICOLO N. 161

SETTEMBRE - OTTOBRE 1966

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23





SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

- Lettera del Rev.mo P. Generale per l'apertura dei festeggiamenti del bicentenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani pag. 129
- Atti del Rev.mo P. Generalé e Consiglio . . . » 131

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

NO

- Normae ad exsequendum Decretum SS. Concilii Vaticani II « Perfectae caritatis » . . . » 136

FORMAZIONE E SPIRITUALITA'

- Obbedienza e autonomia personale (P. Franco Mazzarello) » 143

LE NOSTRE VOCAZIONI

- Aspetti psicopedagogici della formazione religiosa (P. Roberto Zavalloni) » 153



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

Apertura a Somasca dei festeggiamenti in onore di S. Girolamo nel secondo centenario della sua canonizzazione

Lettera del Rev.mo Padre Generale ai Religiosi

N. 15

B. D.

Carissimi Confratelli,

nell'imminenza dell'apertura del nuovo anno scolastico per la grande maggioranza delle nostre case mi è grato rivolgere a tutti un paterno saluto ed un caldo appello ad entrare decisamente nel clima della commemorazione due volte centenaria della canonizzazione del Santo Fondatore. All'inizio di quest'anno vi rivolgevo una viva esortazione (cfr. Rivista dell'Ordine, n. 157) per prepararci degnamente al grande evento con la preghiera e con un più accentuato impegno nell'osservanza religiosa. L'una e l'altro devono continuare ed essere potenziati ulteriormente, perché sono i frutti spirituali che maggiormente contano, riescono più graditi al nostro Santo Padre e frutteranno per noi dalla sua potente intercessione presso Dio le grazie desiderate.

Se il centenario non portasse un risveglio di buono spirito, nell'imitazione delle virtù religiose e dell'operosità apostolica di S. Girolamo, sarebbe vano celebrarlo. Pertanto nutro grande

fiducia nell'impegno delle Comunità e dei singoli Religiosi a voler raggiungere sicuramente tale traguardo, a vero beneficio delle Famiglie religiose, degli orfani, degli alunni affidati alle nostre cure, delle anime per le quali lavoriamo e ci spendiamo nel vasto campo della Chiesa.

Tuttavia ad onore del Santo, che tanto amiamo e vogliamo far conoscere ed amare da una cerchia sempre più ampia di anime, è pur necessario preparare con somma cura, nella semplicità ma con decoro, le celebrazioni esterne.

Con la presente ho il piacere di annunciarvi che Domenica 9 del prossimo ottobre a Somasca si aprirà ufficialmente l'anno centenario con l'intervento dell'Arcivescovo - Vescovo diocesano, S. E. Mons. Clemente Gaddi. Salva migliore precisazione del programma, questo avrà il seguente svolgimento: In mattinata trasporto dell'Urna contenente le Sacre Spoglie del Santo alla Valletta, dove si susseguiranno le SS. Messe con l'assistenza dei pellegrini e devoti. Nel pomeriggio, con vasta partecipazione di autorità, di istituti per orfani e di fedeli, solenne Processione dalla Valletta sino al grande piazzale presso la basilica di Somasca, dove sarà celebrata la Messa solenne con discorso del Vescovo.

E' desiderata una larga partecipazione di Superiori e di Religiosi ed anche di rappresentanze di istituzioni nostre, quelle vicino almeno.

Appena ne saremo in grado, daremo notizia del ciclo più solenne dei festeggiamenti di Somasca, che si prevedono per l'autunno del 1967.

E' ormai tempo di pensare anche alle feste particolari nei luoghi, dove siamo presenti. Il Comitato generale già ha suggerito delle iniziative di non difficile attuazione (Cfr. Rivista dell'Ordine, N. 158, pag. 39 e segg.). Ora bisogna passare alla fase di concretizzazione e tutti sono chiamati ad adoperarsi con amore filiale e zelo apostolico.

Suggerirei che ogni Preposito Provinciale organizzi un comitato a carattere provinciale (anche il raduno dei Superiori locali potrebbe avere questa funzione), il quale studi il modo di concretare le direttive generali, mantenendo il necessario contatto con Somasca. In sede locale poi i singoli Superiori con i propri Capitoli collegiali preparino il programma, dove è possibile a carattere cittadino, assicurandosi assai per tempo l'intervento almeno del Vescovo diocesano.

Entro il prossimo dicembre i Prepositi Provinciali vogliano inviarmi una relazione, sommaria, ma esatta, sulla preparazione dei festeggiamenti da parte delle singole Case o di gruppi di case, qualora il caso lo comporti, al fine di coordinare il tutto

nel modo migliore. Per i Commissariati provvederanno i Padri Commissari.

Colgo l'occasione per chiedere a tutti, Novizi e Probandi compresi, fervorose preghiere per gravi necessità del momento. Talora le immancabili prove che entrano nell'economia divina nei nostri riguardi, si fanno più numerose e gravi: malattie, situazioni delicate, difficoltà d'ogni genere. Penso costituiscano richiami di Dio ad unirvi più saldamente nella preghiera, nell'amore fraterno e nell'osservanza regolare per meritare di più la sua misericordia e i suoi doni.

Accettiamo nell'umiltà e preghiamo fiduciosi che tutto si risolverà in un bene migliore. S. Girolamo ci è stato di esempio anche in questo. Interponiamo l'intercessione della Vergine Santa, Madre degli Orfani, di cui s'avvicina la solenne celebrazione liturgica, affidandoci come figli devoti a tenera Madre.

Con grande affetto saluto e benedico tutti.

P. Giuseppe Boeris c.r.s.
Preposito Generale

Roma, 15 settembre 1966

Atti del Rev.mo P. Generale e Consiglio

CONSIGLIO GENERALIZIO DEL 10-11 AGOSTO 1966 (ROMA)

- Sono stati nominati Consiglieri del Preposito Viceprovinciale del Centro America e Messico:
 - 1) M. R. P. Giovanni Massaia, Vicario;
 - 2) M. R. P. Federico Sangiano, Cancelliere.
- Esame ed approvazione degli *Atti del Capitolo provinciale romano*, celebrato a Pescia nei giorni 25 e 26 luglio del corrente anno.
- Esame ed approvazione degli *Atti del Capitolo provinciale ligure-piemontese*, celebrato a Rapallo (Istituto Emiliani), nei giorni 28 e 29 luglio del corrente anno.
- Approvazione di *lavori straordinari*, di estrema urgenza, nelle Case di Treviso (Istituto S. Girolamo Emiliani) e di Feltre, decisi dal Consiglio provinciale lombardo del 26 maggio 1966.

— Ratifica delle seguenti nomine a Superiore locale, fatte dai rispettivi Prepositi Provinciali con i loro Consigli:

a) *Provincia lombardo-veneta:*

- Treviso - S. Maria Maggiore: *Rev.mo P. Saba De Rocco*
- Bellinzona - Collegio Soave: *M. R. P. Giuseppe Marioni* (2.o triennio)
- Corbetta - Probandato: *M. R. P. Mario Colombo*
- Mestre - Parrocchia: *M. R. P. Carlo Lucini*

b) *Provincia ligure-piemontese e Delegazione di Spagna:*

- Rapallo - Collegio S. Francesco: *M. R. P. Pierino Moreno*
- Nervi - Collegio Emiliani: *M. R. P. Guglielmo Quaglia* (2.o triennio)
- Rapallo - Istituto Emiliani: *M. R. P. Eugenio Deambrogio* (2.o triennio)
- Cherasco - Probandato: *M. R. P. Giacomo Vaira* (3.o triennio)
- Casale Monf. - Collegio Treviso: *M. R. P. Mario Vacca*
- Narzole - Villaggio della gioia: *M. R. P. Luigi Boero* (2.o triennio)
- Torino - Casa della Fraternità: *M. R. P. Renato Bianco* (2.o triennio)
- La Guardia - Colegio PP. Somascos: *M. R. P. Oreste Caimotto* (2.o triennio)
- Caldas de Reyes - Col. e Probandato: *M. R. P. Marcello Bergesio*
- Aranjuez - Colegio Apostol Santiago: *M. R. P. Lorenzo Eula*
- Tarancon - Probandato: *M. R. P. Luigi Bassignana*

c) *Provincia romana:*

- Roma - S. M. in Aquiro: *M. R. P. Luigi Volpicelli*, Prep. Prov. (2.o triennio)
- Velletri - S. Martino: *M. R. P. Alberto Busco*
- Pescia - Probandato: *M. R. P. Gianmarco Mattei*
- Foligno - Collegio Sgariglia: *M. R. P. Vincenzo Gorga*
- Casa Belfiore - Casa dell'Orfano: *M. R. P. Pasquale Salvatore* (2.o triennio)
- Grottaferrata - Casa Pino: *M. R. P. Mario Bacchetti*
- Albano - Centro S. Girolamo: *M. R. P. Marsilio Polverini*

— Ratifiche di altre nomine fatte dal Preposito Provinciale ligure:

- Cherasco - Parroco di S. M. del Popolo: *M. R. P. Secondo Battaglio*
- Caldas de Reyes - Maestro dei Probandi: *R. P. Angelo Montaldo*

— Caldas de Reyes - Prefetto degli Studi: *R. P. Giuseppe Costamagna*

— Ratifica di ammissione agli *Ordini* fatta dai rispettivi Prepositi Provinciali.

a) *al Suddiaconato:*

- Ancillai Gioachino, Bassis Giampiero, Bonacina Giovanni, Bordignon Narciso, Crignola Carlo, Ghezzi Luigi (*della Provincia lombardo-veneta*).
- Odasso Giovanni, Oddone Giuseppe, Serra Giuseppe (*della Provincia ligure-piemontese*).

b) *all'Esorcistato e Accolitato:*

- Introzzi Arcangelo (*della Provincia lombardo-veneta*)

— Ratifica della ammissione alla *Professione solenne*, fatta dai rispettivi Prepositi Provinciali:

- Bertoletti Angelo, Cecchini Franco, Gorlini Stefano, Masetto Bruno, Munaretto Gianmaria, Pessina Ambrogio (*della Provincia lombardo-veneta*)
- Fenoglio Valerio, Milanese Giuseppe, Ruffino Carlo (*della Provincia ligure-piemontese*).

— Esame ed approvazione della relazione annuale del Commissariato U.S.A. e di quella amministrativa della Casa di S. Alessio (Roma)

— Si prende nota che dai Consigli Provinciali sono stati nominati:

a) *Economi provinciali:*

- Per la Provincia romana: *P. Giovanni Incitti*
- per la Provincia lombardo-veneta: *P. Bruno Bianconi*
- per la Provincia ligure-piemontese: *P. Pierino Moreno*

b) *Promotori provinciali delle Vocazioni:*

- per la Provincia romana: *P. Alberto Busco*
- per la Provincia lombardo-veneta: *P. Antonio Pessina*
- per la Provincia ligure-piemontese: *P. Giacomo Vaira*

CONSIGLIO GENERALIZIO DEL 6 SETTEMBRE (TORINO)

— Ratifica delle seguenti nomine a Superiore locale:

a) *Provincia lombardo-veneta:*

- Como - SS.mo Crocifisso: *M. R. P. Alessio Zago*
- Milano - Istituto Uselli e Casa filiale di Vallecrosia: *M. R. P. Gianni Fantinelli*

b) *Provincia ligure-piemontese:*

- Genova - S. M. Maddalena: *M. R. P. Diego Camia*, Prep. Prov.
- Ratifica della nomina, fatta dal Preposito Provinciale ligure-piemontese, del *M. R. P. Luigi Bassignana* a *Delegato provinciale* per le case della Spagna (2.o triennio).
- Nomina del *M. R. P. Nicola Ruggi* a Parroco di N. S. delle Grazie a Uberaba (*Commissariato del Brasile*).
- Ratifica della nomina, fatta dal Preposito Provinciale lombardo-veneto, del *R. P. Alvise Zago* a Maestro del Probandato di Corbetta.
- Ratifica della ammissione alla *Professione semplice*, fatta dai rispettivi Prepositi Provinciali:
 - Bossetti Antonio, Chiesa Bruno, Costa Bruno, Costa Giuseppe, Martinelli Giampiero, Melis Eliseo, Tomatis Angelo, Varela Jesus Vincente (*della Provincia ligure-piemontese e Deleg. di Spagna*)
 - De Ciechi Agostino, Donà Livio, Michieletto Federico, Ronchetti Mario, Viganò Enrico, Zanatta Elia (*della Provincia lombardo-veneta*)
 - Tolve Francesco, Fr. Martina Giovanni (*della Provincia romana*)
- Ratifica della ammissione alla *Professione solenne* di Gommiero Gianfranco e Fr. Pizziali Giovanni (*della Provincia lombardo-veneta*).
- Ratifica di ammissione agli *Ordini* fatta dai rispettivi Prepositi Provinciali:
 - a) *al Presbiterato*: Don Lorenzo Pirra (*della Provincia ligure-piem.*)
 - b) *al Diaconato*: Don Angelo Conterno (*della stessa Provincia*)
 - c) *al Suddiaconato*: Cruz José e Romero Antonio (*della Viceprovincia del Centro America e Messico*)
 - d) *all'Esorcistato e Accolitato*: Navarrete Rigoberto, Orellana Samuel, Romero Rafael (*della medesima Viceprovincia*).
- Ratifica d'apertura di una *nuova casa a Catona di Reggio Calabria*, fatta dalla Provincia ligure-piemontese, consentente la Provincia romana.

Dietro viva istanza dell'Eccellentissimo Arcivescovo, Mons. Giovanni Ferro, nostro Confratello, si accetta « ad experimentum » la piccola parrocchia di Concessa di Catona, come punto d'appoggio, con la possibilità di intraprendere il nostro apostolato specifico tra i giovani lavoratori del C.I.A.P.I. (Centro di apprendistato industriale, già funzionante come Scuola e d'imminente costruzione come Convitto, da parte della Cassa del Mezzogiorno). In attesa di definitiva sistemazione si costituisce la piccola fondazione in Delegazione provinciale.

- Esame ed approvazione della amministrazione della Casa di Magenta.
- Si prende nota della *ammissione dei Probandi al Noviziato* da parte dei Prepositi Provinciali delle Province italiane.
- Viene sottolineata con gradimento l'accettazione come *Aggregati « ad habitum »*, da parte dei rispettivi Prepositi Provinciali di:
 - Fr. Bodega Pietro (*Provincia ligure-piemontese*)
 - Fr. Villafañá José (*Viceprovincia del C. A. e Messico*).

CONSIGLIO GENERALIZIO DEL 20 SETTEMBRE (ROMA)

- Ratifica delle seguenti nomine fatte dal Preposito Viceprovinciale *della Viceprovincia del C. A. e Messico*:
 - a) Superiore del Calvario - S. Salvador: *M. R. P. Agostino Griseri*
 - b) Parroco di S. Pedro Apostol in Guatemala: *M. R. P. Ermanno Bolis*.

Tutte le nostre Famiglie Religiose sono pregate, su invito formale dell'Em.mo Card. Ildebrando Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, di promuovere il giorno 21 novembre, festa della Presentazione della Vergine SS.ma al Tempio, o in data più comoda, la Giornata « pro Orantibus ».

Le offerte possono essere inviate a « Segretariato Assistenza Monache » Piazza Pio XII, 3 - Roma - c.c.p. 1/28450.

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

Il S. Padre Paolo VI col Motu Proprio «Ecclesiae Sanctae» del 6 agosto 1966 ha emanato alcune norme circa la esecuzione dei Decreti Conciliari: «Cristus Dominus», Praesbiterorum Ordinis, «Perfectae Caritatis» e «Ad gentes divinitus». Rportiamo quelle relative al «Perfectae Caritatis» sull'aggiornamento della vita religiosa.

NORMAE AD EXSEQUENDUM DECRETUM SS. CONCILII VATICANI II « PERFECTAE CARITATIS »

Instituta religiosa, ut fructus Concilii sedulo maturare possint, oportet spiritus novitatem imprimis promoveant indeque vitae et disciplinae accommodatam renovationem prudenter quidem sed sollerter perficere curent, in studium praesertim Constitutionis dogmaticae *Lumen gentium* (Cap. V et VI) simul ac Decreti *Perfectae caritatis* assidue incumbendo, atque Concilii doctrinam et normas ad effectum deducendo.

Ad Decretum *Perfectae caritatis* applicandum et urgendum, quae sequuntur Normae, pro omnibus religiosis sive latinis sive orientalibus, congrua congruis referendo, valiturae, modum procedendi et quaedam praescripta statuunt.

Pars I

DE MODO PROMOVENDI ACCOMMODATAM RENOVATIONEM VITAE RELIGIOSAE

I. *De iis qui accommodatam renovationem promovere debent.*

1. Potiores partes in renovanda et aptanda vita religiosa pertinent ad ipsa Instituta, quae id efficient praesertim per Capitula generalia vel apud Orientales per Synaxes. Munus Capitulum non absolvitur tantummodo leges ferendo sed insuper promovendo vitalitatem spiritualem et apostolicam.

2. Omnium Superiorum et sodalium cooperatio necessaria est ad vitam religiosam in seipsis renovandam, ad spiritum Capitulum praeparandum, ad ipsorum opus peragendum, ad leges et normas a Capitulis latas fideliter observandas.

3. Ad accommodatam renovationem promovendam in singulis Institutis, congregetur intra duos vel ad summum tres annos speciale Capitulum generale, ordinarium vel extraordinarium.

Hoc Capitulum in duas periodos distinctas, temporis spatio generatim non ultra annum protracto, dividi poterit, si ita ipsum Capitulum secreto suffragio decreverit.

4. Consilium generale in hoc Capitulo parando amplae et liberae consultationi sodalium apte provideat et eiusdem consultationis exitus opportune ordinet ut opus Capituli adjuvetur et dirigatur. Hoc autem efficere poterit, e. g. Capitula conventualia et provincialia audiendo, commissiones constituendo, series questionum proponendo, etc.

5. Pro Monasteriis stauropégiacis munus erit Patriarchae normas edicere ad consultationem peragendam.

6. Hoc Capitulum generale ius habet quasdam normas Constitutionum vel, apud Orientales, Typicorum mutandi ad experimentum, dummodo finis, natura, indoles Instituti serventur. Experimenta contra ius commune, prudenter quidem facienda, pro opportunitate libenter a Sancta Sede permittentur.

Haec experimenta protrahi possunt uque ad proximum Capitulum generale ordinarium, cui facultas erit eadem prorogandi, non tamen ultra aliud Capitulum immediate subsequens.

7. Eadem facultate pollet Consilium generale temporis spatio quod inter huiusmodi Capitula intercedit, iuxta condiciones ab ipsis determinandas, et, apud Orientales, in Monasteriis sui iuris Hegumenus cum Synaxi minore.

8. Definitiva approbatio Constitutionum Auctoritati competenti reservatur.

9. Ad Constitutiones Monialium recognoscendas quod attinet, singula Monasteria modo capitulari, vel etiam singulae Moniales, nota sua expriment quae, ad unitatem familiae religiosae pro sua cuiusque indole tuendam, a Suprema Auctoritate Ordinis, si adsit, colligantur, secus a Delegato S. Sedis et, apud Orientales, a Patriarcha vel a Hierarcha loci. Vota quoque et consulta a consensibus Foederationum aut ab aliis conventibus legitime convocatis obtineri poterunt. Benevolam adiutorium in id praestet etiam pastoralis sollicitudo Episcoporum.

10. Si in Monasteriis Monialium quaedam experimenta ad tempus circa obervantias opportuna interdum iudicentur, ea a Superioribus generalibus vel a Delegatis S. Sedis et, apud Orientales, a Patriarcha vel a Hierarcha loci permitti poterunt. Attamen ratio habeatur peculiaris claustralium mentis et animi habitus, quae stabilitate ac securitate adeo indigent.

11. Auctoritatum, de quibus supra, munus erit providere ut textus Constitutionum, consultis et auxiliantibus ipsis Mona-

steriis, recognoscatur atque S. Sedis vel competentis Hierarchae approbationi subiciatur.

II. De Constitutionibus et Typicis recognoscendis.

12. Uniuscuiusque Instituti leges generales (Constitutiones, Typica Regulae vel quovis alio nomine designatae) haec fere elementa complectantur:

a) principia evangelica et theologica de vita religiosa eiusque unione cum Ecclesia, atque apta et certa verba quibus « agnoscantur et servantur Fundatorum spiritus propriaque proposita, necnon sanae traditiones quae omnia cuiusque Instituti patrimonium constituunt » (N. 2 *b* Decr. *Perfectae caritatis*);

b) normas iuridicas necessarias ad Instituti indolem, fines mediaque clare definienda, quae normae nimis multiplicandae non sunt sed semper adaequato modo exprimi debent.

13. Utriusque elementi, spiritualis nempe et iuridici, unio necessaria est ut Institutorum codices praecipui stabile fundamentum habeant, eosque verus spiritus et norma vitalis pervadant; cavendum est igitur ne conficiatur textus vel tantum iuridicus vel mere exhortatorius.

14. Ex institutorum codice fundamentalis ea excludantur quae iam obsoleta sint, aut secundum consuetudis alicuius aetatis mutabilia, vel moribus mere localibus respondentia.

Illae vero normae, quae praesenti aetati, sodalium conditionibus physicis, psychicis necnon peculiaribus rerum adiunctis respondeant, ponantur in codicibus additiis, qui « directoria », libri usuum, vel aliis nominibus vocantur.

III. De criteriis accommodatae renovationis.

15. Normae et spiritus, quibus respondere debet accommodata renovatio, non solum e Decreto *Perfectae caritatis*, sed etiam ex aliis Concilii Vaticani II documentis, praesertim ex capitibus V et VI Constitutionis dogmaticae *Lumen gentium*, colligi debent.

16. Curent Instituta ut principia, quae in N. 2 Decreti *Perfectae caritatis* sanciantur, revera informant renovationem propriae vitae religiosae; quapropter:

§ 1. Studium et meditatio Evangeliorum totiusque Sacrae Scripturae apud omnes sodales inde a novitiatu impensius foveatur. Item curandum est ut iidem Ecclesiae mysterium et vitam aptioribus mediis participant;

§ 2. Doctrina de vita religiosa sub variis aspectibus (theologico, historico, canonico, etc) investigetur et exponatur;

§ 3. Ad ipsum bonum Ecclesiae procurandum, germanam cognitionem sui primigenii spiritus Instituta prosequantur, ita ut, eodem fideliter servato in aptationibus discernendis, vita religiosa ab elementis alienis purificetur et ab obsoletis liberetur.

17. Obsoleta reputanda sunt quae naturam et fines Instituti non constituunt atque, significatione et vi sua amissa, vitam

religiosam revera iam non adiuvant, habita tamen ratione testimonii, quod status religiosus pro suo munere praestare debet.

18. Ratio regiminis talis sit, ut « Capitula et Consilia... suaeque modo sodalium omnium pro bono totius communitatis participationem et curam exprimant » (N. 14 Decr. *Perfectae caritatis*), quod praesertim eveniet si sodales partem habeant vere efficacem in eorumdem membris seligendis; item, ut exercitium auctoritatis efficacius et expeditius secundum hodiernorum temporum exigentias reddatur. Ideo Superiores cuiusque gradus opportunis facultatibus muniantur, ne inutiles vel nimis frequentes recursus ad altiores auctoritates multiplicentur.

19. Ceterum apta renovatio non semel pro semper fieri potest, sed continua quadam ratione fovenda est, fervoris sodalium ope, necnon Capitulum et Superiorum sollicitudine.

Part II

DE NONNULLIS REBUS ACCOMMODANDIS ET RENOVANDIS IN VITA RELIGIOSA

I. De Officio Divino Fratrum et Sororum (N. 3 Decr. *Perfectae caritatis*).

20. Quamvis religiosi qui parvum Officium rite approbatum recitant publicam Ecclesiae orationem agant (cfr. Const. *Sacro-sanctum Concilium*, n. 98), commendatur tamen Institutis ut, loco parvi Officii, divinum Officium sive ex parte sive ex integro absolvant, ita ut intimius participant vitam liturgicam Ecclesiae. Orientales autem sodales doxologias recitent et Laudes divinas secundum propria Typica et Consuetudines.

II. De Oratione mentali (N. 6 Decr. *Perfectae caritatis*).

21. Quo intimius ac fructuosius religiosi sacrosanctum Eucharistiae mysterium et publicam Ecclesiae orationem participant, ac tota spiritualis eorum vita abundantius nutriatur, prae multitudine precum amplior locus orationi mentali tribuatur, servatis tamen piis exercitiis communiter in Ecclesia receptis, necnon debita adhibita cura ut sodales in vita spirituali ducenda diligenter instruantur.

III. De Mortificatione (NN. 5 et 12 Decr. *Perfectae caritatis*).

22. Religiosi prae ceteris fidelibus in poenitentiae ac mortificationis opera incumbant. Observantiae autem poenitentiales Institutorum propriae, quatenus opus sit, recognoscantur, ita ut, habita ratione traditionum sive Orientis sive Occidentis necnon hodiernarum conditionum, sodales eas revera in praxim ducere valeant, novis etiam formis ex hodierno vivendi modo assumptis.

IV. *De Paupertate* (N. 13 Decr. *Perfectae caritatis*).

23. Instituta, praesertim per Capitula generalia, spiritum et praxim paupertatis ad mentem N. 13 Decreti *Perfectae caritatis* diligenter et concrete promoveant, novas etiam formas pro indole sua exquirendo et urgendo, quae hodierno tempore exercitium et testimonium paupertatis efficaciora reddant.

24. Ad ipsa Instituta votorum simplicium pertinet in Capitulo generali decernere an in Constitutiones introducatur renuntiatio bonorum patrimonialium adquirentium vel adquirentium et, si ita fiat, utrum sit obligatoria an facultativa; et quandonam facienda sit, scilicet utrum ante professionem perpetuam an post aliquot annos.

V. *De Vita in communi agenda* (N. 15 Decr. *Perfectae caritatis*).

25. In Institutis operibus apostolatus addictis, vita communis, quae tanti est momenti ut sodales sicuti familia in Christo unita commercium fraternum instaurent, modo Instituti vocationi consentaneo omni ope promoveatur.

26. In huiusmodi Institutis ordo diurnus saepe non idem esse potest in omnibus eorum domibus neque interdum in eadem domo pro omnibus sodalibus. Semper vero sic instituendus est, ut religiosi, praeter tempus rebus spiritualibus et laboribus dicatum, etiam aliquantum temporis pro seipsis habeant et congrua recreatione frui valeant.

27. Capitula generalia et Synaxes modum explorent, vi cuius sodales qui conversi, cooperatores vel alio nomine vocantur, gradatim in determinatis actibus communitatis et in electionibus votum obtineant activum et, in quibusdam muneribus, etiam passivum; ita revera fiet ut ipsi cum vita et communitatis operibus arcte coniungantur, et sacerdotes liberius in ministeria propria incumbere possint.

28. In Monasteriis ubi ad unum genus Monialium perventum fuerit, obligationes chorales in Constitutionibus definiantur, ratione habita diversitatis personarum, quam exigit operum ac specialium vocationum distinctio.

29. Sorores externo Monasteriorum servitio addictae, oblatae vel alio nomine vocatae, statutis peculiaribus regantur, in quibus ratio habeatur tum earum vocationis non merae contemplativae, tum exigentiarum vocationis Monialium cum quibus ipsae coniunctae vivunt quamvis moniales non sint.

Superiorissa Monasterii grave onus habet sollicitam curam de eis gerendi, ipsis aptam formationem religiosam praebendi, eas vero sensu caritatis tractandi atque vinculum fraternitatis cum Monialium communitate fovendi.

VI. *De Monialium Clausura* (N. 16 Decr. *Perfectae caritatis*).

30. Clausura papalis Monasteriorum consideranda est tamquam institutum asceticum quod cum Monialium peculiari voca-

tione singulariter cohaeret, quippe quae signum, protectio et peculiaris forma exstet earum secessus a mundo.

Eodem spiritu Moniales rituum Orientalium propriam observent clausuram.

31. Haec clausura ea ratione accommodanda est ut materialis separatio ab externo semper servetur. Singulae vero Familiae, iuxta proprium spiritum, normas particulares huius materialis separationis in Constitutionibus statuere et definire possunt.

32. Clausura minor tollitur. Moniales ergo quae ex instituto operibus externis sunt deditae, propriam clausuram in Constitutionibus definiant. Moniales vero quae, licet ex instituto sint contemplativae, opera tamen externa susceperunt, post congruum temporis spatium ipsis ad deliberandum concessum, aut, operibus externis relictis, clausuram papalem retineant, aut, iisdem operibus servatis, propriam clausuram in Constitutionibus definiant, firma manente earumdem condicione Monialium.

VII. *De Institutione Religiosorum* (N. 18 Decr. *Perfectae caritatis*).

33. Institutio sodalium inde a novitiatu non eodem modo in omnibus Institutis ordinetur, sed ratio habeatur indolis propriae cuiusque Instituti. In eius recognitione et aptatione sufficiens prudensque experientiae locus detur.

34. Quae in Decreto *Optatam totius* (de Institutione sacerdotali) statuuntur, congruenter aptata iuxta cuiusque Instituti indolem, fideliter in ratione instituendi clericos religiosos observanda erunt.

35. Ulterior institutio post novitium modo cuique Instituto apto peragenda, quae pro omnibus sodalibus, etiam vitae contemplative, omnino necessaria est, pro fratribus in Religionibus laicalibus et Sororibus in Institutis operibus apostolicis deditis, prout iam apud plura Instituta nomine iunioratus vel scholasticatus vel alio exstat, in genere protrahatur per integram periodum votorum temporariorum.

36. Haec institutio in domibus aptis facienda est et, ne sit mere theoretica, compleatur etiam exercitio operum vel munerum, tirocinii gratia, iuxta characterem et circumstantias cuique Religioni proprias, ita ut in vitam quae in posterum ducenda erit gradatim inserantur.

37. Salva semper formatione uniuscuiusque Religionis propria, cum Instituta singula nequeunt sufficienter praebere institutionem doctrinalem aut technicam, id suppleri poterit fraterna plurium collaboratione. Quae diversos gradus et formas admittere potest: communes lectiones seu cursus, docentium commodationem, immo eorumdem consociationem mediiorumque praestationem in communi schola a sodalibus plurium Institutum frequentanda.

Instituta quae necessariis mediis provisa sunt libenter aliis auxilium praebeant.

38. Opportunis experimentis peractis, uniuscuiusque Instituti erit proprias et aptatas normas de sodalium institutione redigere.

VIII. *De Unione et Suppressione Institutorum* (NN. 21-22 Decr. *Perfectae caritatis*).

39. Promotio unionis cuiusvis generis inter Instituta supponit praeparationem idoneam spiritualem, psychologiam, iuridicam, ad mentem Decreti *Perfectae caritatis*. Hunc in finem, saepe opportunum erit ut ab aliquo Adistente, a competenti Auctoritate approbato, Instituta adiuventur.

40. In praefatis casibus et circumstantiis bonum Ecclesiae prospiciendum est, debita tamen habita ratione sive indolis cuiusvis Instituti propriae, sive libertatis singulorum sodalium.

41. Inter criteria quae conferre possunt ad iudicium de suppressione alicuius Instituti vel Monasterii efformandum, omnibus circumstantiis perpensis, haec praesertim simul sumpta retineantur: parvus numerus religiosorum relate ad annos existantiae, candidatorum per plures annos carentia, aetas provector maioris partis sodalium. Si ad suppressionem perveniendum erit, provideatur ut, « si fieri possit, alii Instituto vel Monasterio vegetiori, quod fine et spiritu haud multum differat » (N. 21 Decr. *Perfectae caritatis*) aggregetur. Singuli autem religiosi antea audiantur et omnia in caritate fiant.

IX. *De Conferentiis seu Unionibus Superiorum et Superiorissarum Maiorum* (N. 23 Decr. *Perfectae caritatis*).

42. Curandum est ut unio Superiorum generalium et unio Superiorissarum generalium per quoddam Consilium apud Sacram Congregationem de Religiosis constitutum audiri et consultari possint.

43. Maxime interest ut Conferentiae seu Uniones nationales Superiorum et Superiorissarum Maiorum confidenter et reverenter cooperentur cum Conferentiis Episcopalibus (cf. N. 35, 5 Decr. *Christus Dominus*; N. 33 Decr. *Ad gentes divinitus*).

Qua de causa optatur ut quaestiones, quae ad utramque partem pertinent, in Commissionibus mixtis ex Episcopis et Superioribus vel Superiorissis Maioribus constitutis, pertractentur.

Conclusio

44. Hae normae, pro Religiosis universae Ecclesiae valiturae, leges generales Ecclesiae sive Ecclesiae Latinae sive Ecclesiarum Orientalium necnon leges proprias Institutorum religiosorum integras relinquunt, nisi eas explicite vel implicite immutent.

FORMAZIONE e SPIRITUALITA'

OBEDIENZA ED AUTONOMIA PERSONALE

nella luce del Decreto Conciliare

« Perfectae caritatis »

Obbedienza ed autonomia personale. Chiarifichiamo innanzitutto il significato dei termini; vediamo quindi l'incidenza dell'una e dell'altra nella vita religiosa in vista del fine specifico ed essenziale di questa; studiamo, in terzo luogo, se e come si possano accordare; e, infine, quale luce su questo problema getti il Decreto Conciliare « Perfectae caritatis », sul rinnovamento della vita religiosa.

Autonomia personale

La gloria di Colui che tutto muove
per l'universo penetra e risplende
in una parte più e meno altrove (Par. I, 1-3).

L'uomo è precisamente una di quelle parti dell'universo dove la virtù divina in più larga misura penetra e risplende, poiché, se le altre creature, da Dio partite, come da principio, a Lui ritornano, come a fine, secondo la stupenda sintesi tomistica della « circulatio » o « regiratio », muovendosi « per lo gran mare dell'essere » (Par. I, 113), in forza di leggi determinate o di inconsapevole insopprimibile istinto, l'uomo compie questo « reditus » in libertà e consapevolmente.

« Lo maggior don che Dio per la sua larghezza
fesse creando, ed alla sua bontade
più conformato, e quel ch'El più apprezza,
fu della volontà la libertade » (Par. V, 19-24):

volontà libera; nella vicenda esistenziale dell'uomo, il compito di orientarsi a Dio è lasciato fondamentalmente in modo responsabile alle singole persone.

Quando si dice libertà, nel significato autentico della parola, si intende esprimere l'unione intima ed inscindibile di due valori: un indeterminato che sa autodeterminarsi, un'autodeterminazione che si attua in armonia con tutti i valori nel rispetto della loro gerarchia.

Libertà è dunque «un'iniziativa intima ed autonoma verso il bene; un dominio sui propri atti per rendersi ossequenti alla legge interiore; un essere padroni di sé, non allo scopo di seguire il proprio capriccio, né per chiudersi in se stessi, bensì per attuare i valori umani autentici. La libertà è un amore oblativo del vero bene» (T. Goffi, *Autonomia personale ed obbedienza*, pag. 84; Milano, Ed. Ancora).

Libertà implica dominio sulla natura esteriore, sul proprio organismo nei suoi elementi fisiologici e nervosi, sul proprio mondo interiore con i suoi istinti, i suoi impulsi, le sue esperienze vissute.

Germinalmente la libertà è un dono, ma il suo crescere è una conquista, inseparabile dal sacrificio e dallo sforzo personale. Se poi allarghiamo l'orizzonte e guardiamo alla libertà nella pienezza del suo significato cristiano, allora dobbiamo dire che questa autonomia puramente umana, in forza della quale ci sentiamo perfettamente liberi di fronte alle passioni e interiormente disponibili nell'accogliere il bene, è inadeguata: il cristiano, come tale, «non deve tendere ad un'autonomia personale "isolata ed isolante", ma ad una "diaconia" a servizio dei suoi fratelli e nella Chiesa del Cristo» (T. Goffi, op. cit. pag. 87). La libertà, in senso cristiano, non ha origine dallo sforzo umano; è «una grazia della salvezza del Cristo e una forza dello Spirito» (Ivi).

Cristo Gesù ci ha liberati, nel Battesimo, dal peccato e dal giogo della legge. Non per questo siamo uomini senza legge, al di là del bene e del male. Noi siamo nella legge dello Spirito. Esso parla al didentro, dall'intimo ci spinge verso il bene, senza violentarci; non impone, ma muove; «in noi e con noi agisce in modo da farci operare liberamente» (ivi, pag. 89); non siamo servi né schiavi, ma liberi; l'Amore ispira il nostro agire, e il nostro agire è libero «non già perché esso non sia sottoposto alla legge divina, ma perché il dinamismo interiore della nostra anima — permeata dall'Amore — ci reca a fare ciò che la legge divina prescrive» (S. Tommaso, *Comm. II Cor. c 3, 3*).

E perciò evitiamo il male non in forza del precetto, ma perché è male: così restiamo interiormente liberi, perché Dio «in noi e con noi agisce in modo da farci operare liberamente», e il precetto di Cristo ci mette innanzi un ideale superiore di vita, senza attentare alla nostra interiore libertà. L'amore diventa l'anima della nostra esperienza esistenziale: il nostro «reditus»

non è entro le rotaie di una coazione o costrizione legale, ma nel sereno, fiducioso abbandono all'ispirazione gioiosa d'amore.

Ogni cristiano è chiamato, in forza dello Spirito che vive in lui, a vivere la libertà di figlio di Dio.

Questa vita di libertà non è dunque un consiglio, ma un dovere.

Obbedienza

Quando si dice obbedienza, nel significato autentico della parola, si intende esprimere, anche qui, come per la libertà, l'unione inscindibile di due valori: un indeterminato che viene determinato da altri, una determinazione che si attua in armonia con tutti i valori nel rispetto della loro gerarchia. Obbedienza è dunque un lasciarsi determinare, indirizzare, dirigere verso il bene da una autorità, da una legge.

Con l'obbedienza l'uomo si sottopone a fare o a non fare, secondo il precetto: se intende eseguire semplicemente il contenuto del precetto, si dice che obbedisce materialmente; se intende eseguire il contenuto del precetto specificatamente in vista del precetto stesso, in ossequio alla imperatività del precetto in quanto tale, si dice che obbedisce formalmente. Obbedienza materiale ed obbedienza formale: l'una e l'altra hanno la loro importanza.

La prima abitua l'uomo ad agire pensando all'atto virtuoso prescritto, a cercare di comprenderlo ed amarlo nella sua bontà specifica; porta quindi l'uomo all'esercizio e al merito di tutte le virtù.

La seconda favorisce al massimo l'acquisizione dello spirito di umiltà, di rinuncia interiore; induce a sacrificare la propria volontà per la maturazione dello spirito in un amore di offerta, con apertura generosa al senso comunitario.

Ho detto, poco fa, che l'obbedienza implica la stretta, inscindibile, intima unione di due valori: l'indeterminato — il suddito — che viene determinato da altri — il superiore; determinazione che si deve attuare in armonia con tutti i valori nel rispetto della loro gerarchia.

Una volontà che si lascia determinare; determinazione che deve essere rispettosa della gerarchia dei valori. Per questo il superiore deve concretare nel precetto la sua prudenza, così che quello sia il vertice di questa; e il suddito deve accogliere ed attuare il precetto come qualcosa che sta al principio della sua condotta obbediente, all'inizio della propria prudenza. Voglio aggiungere che «l'uomo virtuoso, in pratica, nell'obbedire, assume liberamente e coscientemente il dettame del superiore a integrazione della propria prudenza; consente che la propria volontà, nell'agire, sia interiormente orientata dalla regola o ordine ricevuto» (T. Goffi, op. cit. p. 56) e non si arresta all'autorità terrena, ma sa salire a Dio, alla sua volontà ordinatrice.

Molte altre cose ci sarebbero ancora da dire, pur solo nel campo speculativo, sia riguardo all'autonomia personale che all'obbedienza; ma credo di dover passare, anche se non pienamente soddisfatto — tutt'altro! — di quanto ho sopra detto ad esplicazione dei termini, al secondo punto: quale incidenza abbiano l'una e l'altra nella vita religiosa in vista del fine specifico ed essenziale di questa.

Autonomia personale ed obbedienza nella vita religiosa

Seguire la chiamata di Dio alla prassi dei consigli evangelici, farne fedelmente professione, consacrando in modo speciale al Signore, seguendo Cristo, che, vergine e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce: far tutto questo per il raggiungimento della carità perfetta — *si vis perfectus esse* —, si dice propriamente vita religiosa.

Come incide su questa vita religiosa, splendida caratteristica del Regno dei Cieli, l'autonomia personale?

Essa incide profondamente sin dall'inizio con un atto essenziale: la libertà liberamente — *si vis* — si sacrifica.

... nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
vittima fassi di questo tesoro,
tal qual io dico; e fassi col suo atto (Par. V, 28-30).

Nel sacrificio la libertà è sacrificatrice e vittima. Dopo il sacrificio essa è vittima nelle mani dell'obbedienza, e l'obbedienza, da questo momento, incide sulla vita religiosa, che è stato che tende alla perfezione e la ricerca, come un mezzo essenziale e indispensabile.

Se nel percorrere il « *reditus* » a Dio, meta suprema della vita spirituale, l'indirizzarsi con la prudenza personale è spiritualmente superiore che non recarsi con un atto di sudditanza; se l'ordine esteriore dell'obbedienza è unicamente sostitutivo di quello prudenziale, e si legittima ed è necessario nella misura in cui è deficiente quello interiore; se l'esser suddito indica uno stato di indigenza spirituale, e significa non aver raggiunto una maturazione sufficiente, così da aver bisogno di una norma esteriore che integri; se il precetto stesso del superiore si giustifica come mezzo che serve per educare il suddito ad una prudenza personale, a elevarlo all'autonomia responsabile, ad affrancarlo intimamente nell'operare virtuoso, così che la gloria di un superiore veramente consiste nel saper aiutare i propri sudditi a diventare adulti: se tutto questo è vero, sarebbe tuttavia erroneo immaginare che chi non è sotto una regola, sia, per ciò stesso, superiore a chi vi soggiace.

Poiché più perfetto è colui che in modo più elevato raggiunge il proprio fine, anche se una libera autodisciplina esprime una modalità perfettiva personale superiore, è preferibile sacri-

ficare l'autonomia personale mediante l'obbedienza nella misura che ciò consenta di salire ad una perfezione finale superiore.

« Difatti, dice S. Tommaso, è molto meglio quanto è capace di gran bene, anche se per ottenerlo ha bisogno di molti aiuti, che quanto è capace solo di ristretto bene, che tuttavia può raggiungersi senza esteriore aiuto » (De malo, q. 5, a. 1; ad 1).

Toccato così di volo il secondo punto, possiamo ora chiederci, passando al terzo, se e come autonomia personale ed obbedienza possano accordarsi.

Armonizzazione di autonomia e di obbedienza

A tutta prima può sembrare che l'obbedienza segni la morte dell'autonomia. Il frasario comune dà facilmente motivo ad una concezione del genere. Ma essa non corrisponde alla verità. Non sono due perfezioni che si escludono a vicenda, ma si possono abbracciare simultaneamente, così che nell'atto stesso di obbedienza è possibile esercitare una virtuosa prudenza personale, e se il comando nel superiore postula prudenza, questa virtù non viene per nulla proscritta nel suddito quando obbedisce.

Secondo la dottrina di S. Tommaso si tratta di due aspetti differenti, ma fra loro integrativi.

« La direzione dei capi, essendo una funzione più elevata, richiede una prudenza superiore; ma non presuppone l'assenza di prudenza nei sudditi, anzi la richiede per poterla integrare. La direzione del superiore non è destinata a sostituire la ragione virtuosa del suddito, ma unicamente ad integrarla nelle sue insufficienze, a recarle un aiuto, onde si elevi più in alto. Il comando è in servizio del criterio virtuoso del suddito: non lo soffoca, ma lo promuove.

In tal modo la sudditanza non è stato ripugnante alla natura razionale dell'uomo: il suddito continua a governare se stesso nell'atto in cui segue il dettame del superiore: sapendosi dirigere sul comando ricevuto, mostra prudenza anche se subordinata e quindi modesta (II, II, 47, 14, ad 2).

Il suddito necessariamente deve chiarire a se stesso quale obbedienza gli si chieda e perché; come debba inserirsi nel testo concreto storico attraverso l'adesione al comando. Nello stesso atto d'obbedienza egli deve procedere rispettando le indicazioni della coscienza personale; il suo obbedire si esprimerà in un atto responsabilmente virtuoso; si attuerà secondo la direzione della sua interiore prudenza. « Come nelle altre azioni deve procedere con il proprio consiglio, così pure nell'atteggiamento d'obbedire ai suoi superiori » (II, II, 104, 1, ad 1).

L'obbedienza che fosse attuata senza il vaglio libero e responsabile del giudizio del suddito, non sarebbe né umana, né virtuosa. Nessuna azione umana può essere compiuta, dal lato etico, prescindendo dalle indicazioni della coscienza per-

sonale. D'altronde lo stesso Spirito Santo muove l'uomo in modo da rispettare la libertà di questi e la sua capacità di deliberare (II, II, 52, 1, ad3).

La prudenza del suddito non gode tale autonomia da poter rigettare indiscriminatamente il comando del superiore: non ha potere di scelta di fronte all'atto proposto come doveroso e ritenuto lecito. E, tuttavia, essa è chiamata ad « esprimere un vero giudizio su quanto debba essere fatto concretamente, come debba essere fatto hic et nunc » (S. Tommaso, De Virtutibus Comm. VI, ad 1). L'ubbidire risulterà un atto umanamente libero, giacché procede da un deliberato della ragione personale, la quale ritiene l'azione lecita e insieme necessaria per giungere allo scopo del bene comune. E' questo apprezzamento che genera la libertà. La libertà sta essenzialmente nel dominio dell'atto (I, II, 6, 6).

In conclusione, è opportuno che nell'animo del suddito si intreccino e si armonizzino obbedienza e prudenza. Se l'obbedienza vi sterilizzasse la prudenza personale, non sarebbe più allo stato di virtù. Ogni virtù deve essere diretta dalla prudenza (II, II, 50, 1, ad 1). Non si devono esasperare né le esigenze della prudenza personale, così da privarsi del merito dell'obbedire; né soggiacere al precetto del superiore, in modo da esentare la coscienza dal valutare lo stesso atto di sudditanza » (T. Goffi, op. cit., pp. 98-99).

Nonostante questa armonizzazione di autonomia personale e di obbedienza, qualcuno potrebbe ancora pensare che veramente l'obbedienza sembra destinata a porre un limite e a sacrificare la spontaneità gioiosa di decisioni interiori.

Su un piano umano questo è vero. Ma quanto essa perde lì, l'autonomia personale, può ritrovare più puro e più profondo in un piano soprannaturale, in un incontro superiore con il Signore. « Il nostro libero arbitrio, dice S. Francesco di Sales, non è mai così libero che quando esso è schiavo della volontà di Dio; come non è mai così servo che quando serve alla volontà nostra; mai vi è tanto vita che quando muore a se stesso e mai ha tanto di morte che quando egli vive da sé » (Tratt. dell'amor di Dio, L. X, C. 10).

Autonomia personale ed obbedienza alla luce del Decr. Conc. « Perfectae caritatis »

Ed ora possiamo vedere quale luce su questo problema, così importante nella vita religiosa, getti il Decreto Conciliare del Vaticano II « Perfectae caritatis ».

Ma credo necessario premettere uno schematico accenno sulle concezioni dell'obbedienza e dell'autonomia prudenziale nel passato e nel presente.

S. Tommaso è dell'idea che la perfetta obbedienza religiosa includa il sacrificio della vita esteriore, rendendola grandemente

dipendente; ma presuppone e valorizza la personalità del suddito nella sua autonomia prudenziale. Egli pensa alla prudenza personale, che può essere sopraelevata ed educata a consonare col volere di Dio. Per lui è possibile un uso spirituale perfetto del proprio consiglio. In tale concezione c'è rispetto per la libertà dello spirito e riprovazione per il giogo spirituale. Il precetto non è azione di forza che si purifica, non è potere di volontà che si legittimi da se stesso: è invece una vincolante regola e norma della verità. L'obbedienza non è innanzitutto olocausto e sacrificio, così da esigere l'annientamento di ciò che è personale; l'obbedienza è strumento, che può riuscire a volte anche doloroso, di promozione del bene personale.

S. Ignazio invece esige anche e soprattutto la dipendenza interiore del suddito. La prudenza umana è radicalmente illogica, e perciò deve essere mortificata e sostituita. « E' prudenza non fidarsi della propria prudenza ». Quindi, assoluto e perpetuo olocausto, sudditanza totalitaria. « L'obbedienza è una rinuncia totale di se stesso, per farsi governare dalla Provvidenza divina mediante il superiore »: spirito di fede, sfiducia del raziocinio puramente umano, paralisi mistica nell'intelletto discorsivo mortificato.

Già S. Bernardo aveva scritto: « la perfetta obbedienza è indiscreta »; « il novizio prudente è impossibile che perduri nella Congregazione » (De vita solitaria). E da S. Bernardo si può risalire a S. Benedetto (Cap. V della Regola).

La tradizione ascetica ha propeso in genere per la concezione ignaziana.

Oggi l'orientamento è di preferenza indirizzato ad una pratica di obbedienza di tipo tomista.

« Il religioso moderno, — arrivato all'età riflessa —, rifugge da un'obbedienza che lo tenga in uno "stato di minorità": anche nell'obbedire vuol svolgere una responsabilità di autogoverno. Per lui la ragionevolezza è assunta e perfezionata dal motivo formale dell'obbedienza, ma mai eliminata.

Se poi il religioso è donato alla vita apostolica, accoglie l'obbedienza in funzione del miglior rendimento delle sue mansioni: l'obbedienza generalmente si trova all'origine di un ufficio ricevuto e poi subentra preponderante la responsabilità personale sul come svolgere la missione ricevuta. Il suddito coopera col superiore, sia pure in un piano di soggezione, ad attuare un dato scopo (ad es. il bene spirituale delle anime), verso cui superiori e inferiori non possono essere indifferenti. (J. Ecrivá De Balaguer, Cammino, ed. IV, Roma, 1964, p. 153).

« Non bisogna dimenticare che « oggi ogni superiore ha molti sudditi i quali, nel campo scientifico, nella cura delle anime, nelle relazioni pubbliche, hanno e devono avere maggior competenza del superiore (ammesso pure che egli possa avere una certa specializzazione in qualche singolo settore) » (K. Rahner, Missione e grazia, Roma, 1964, p. 734). Si chiede che

l'obbedienza non abbia a sacrificare i valori presenti nei sudditi; anzi, questi dovrebbero avere udienza presso il superiore onde determinare insieme il bene della vita religiosa ».

« La perfetta obbedienza religiosa deve conservare e promuovere insieme la duplice idealità del religioso: permanere in ascolto della Parola interiore e sottoporsi con amore alla direzione della Regola... Il religioso è cosciente della sua solidarietà alla vita dello Spirito in Cristo, e che non può alienarla soggiacendo totalmente al Superiore. Ha dovere di vivere da adulto in Cristo, responsabilmente libero alla direzione dello Spirito Santo.

D'altronde questa stessa vitalità di fede interiore renderà l'anima del religioso generosamente dedita all'obbedienza, onde anche pubblicamente vi sia lo splendore della carità ecclesiale nella vita religiosa; ma insieme convincerà il religioso a conservare in modo ineffabile la sua comunione con lo Spirito ». (T. Goffi, op. cit. pp. 144-145).

E' stata una premessa alquanto lunga; ma era necessaria, perché, a quanto mi pare di poter giudicare, il Concilio Vaticano II, venendo a toccare del rinnovamento della vita religiosa, nella sua illuminata ponderatezza e nel suo sereno equilibrio, ha detto parole che fanno chiaramente vedere, per quel che riguarda la obbedienza e l'autonomia personale, un'apertura più decisamente rivolta alle concezioni più moderne.

Recitiamone il testo, paragrafo 14 del decreto « Perfectae caritatis »: « I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa rinuncia della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio. Pertanto, ad imitazione di Gesù Cristo, che venne per fare la volontà del Padre (cfr. Gv. 4, 34; 5, 30; Eb. 10, 7; Sal. 39, 9), e « prendendo la natura di servo » (Fil. 2, 7), dai patimenti sofferti conobbe a prova la sottomissione (cfr. Eb. 5, 8), i religiosi, mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai superiori che sono i rappresentanti di Dio, e sotto la loro guida si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo, come Cristo stesso per la sua sottomissione al Padre venne per servire i fratelli e diede la sua vita in riscatto per molti (cfr. Mt. 20, 28; Gv. 10, 14-18). Così essi si vincolano sempre più strettamente al servizio della Chiesa e si sforzano di raggiungere la misura della piena statura di Cristo (cfr. Ef. 4, 13).

Perciò i religiosi in spirito di fede e di amore verso la volontà di Dio, secondo quanto prescrivono la regola e le costituzioni, prestino umile ossequio ai loro Superiori col mettere a disposizione tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura, nella esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici loro assegnati, sapendo di dare la loro collaborazione alla edificazione del Corpo di Cristo secondo il piano di Dio. *Così obbedienza religiosa, lungi*

dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo ampliata la libertà dei figli di Dio.

I Superiori poi, dovendo un giorno rendere conto a Dio delle anime che sono state loro affidate (cfr. Eb. 13, 17), docili alla volontà di Dio nel compimento del dovere, esercitino l'autorità in ispirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama.

Reggano i sudditi come figli di Dio e con rispetto della persona umana, facendo sí che la loro soggezione sia volontaria. Per conseguenza concedano loro la dovuta libertà, specialmente (dunque anche in altri campi, n.n.) per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza. Guidino i sudditi in maniera tale che questi, nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative, cooperino con un'obbedienza attiva e responsabile. Perciò i Superiori ascoltino volentieri i religiosi e promuovano l'unione delle loro forze per il bene dell'Istituto e della Chiesa, pur rimanendo ferma la loro autorità di decidere e di comandare ciò che si deve fare ».

Ho voluto sottolineare, e talvolta più marcatamente, alcune espressioni di questo paragrafo 14 del Decreto Conciliare « Perfectae caritatis ».

Da esse risulta, contemperando l'antico con il moderno, uno spirito nuovo, che, non è necessario dirlo, non intacca la validità essenziale di sempre dell'obbedienza, né acconsente agli amanti della novità per la novità, ma che certamente dischiude un orizzonte sereno, in cui il sacrificio della volontà non uccide la personalità, ma la eleva e la amplia, circondandola del dovuto rispetto; in cui il suddito non è un cadavere che viene trascinato, ma un vivo che attivamente e responsabilmente coopera, non è un muto esecutore, ma un colloquante prudente e interiormente mosso dallo Spirito alla disponibilità di sé; in cui l'obbedienza è un *umile ossequio*, come quello di Cristo, che cerca e procura la gloria di Dio, e l'autorità è un *amoroso servizio*, come quello del Padre verso il Figlio, di cui cerca e procura la gloria; un servizio in cui il comando è per la promozione dell'autonomia prudenziale del suddito, e sa, all'opportunità, giustificare con particolari motivi il suo perché, e sa anche imporsi dei limiti, in modo da consentire alla prudenza personale autonoma del suddito di esercitarsi effettivamente: cosa che è in perfetta « armonia con la missione propria dell'autorità, la quale è chiamata non ad esonerare la prudenza dei sudditi, ma ad integrarla » (T. Goffi, op. cit. p. 104).

S. Ignazio stesso con precisione ingiungeva: « questo sia il riassunto di tutto: per le cose particolari basta la prudenza, la quale giudicherà valutandole in tutti i loro aspetti » (Obras completas, Madr. 1952, p. 944).

Il che può sembrare una breccia nella salda fortezza ignaziana. E se lo è, è una breccia luminosa. Poiché quando l'autorità dà fiducia alla prudenza dei sudditi, altro non fa che unifor-

marsi al modo stesso tenuto da Dio nel governare le anime.

« Dio ama talmente l'autorità prudenziale dell'uomo, che, non solo rispetta, ma l'avvalora e la impreziosisce anche in un ordine soprannaturale: la prudenza, come virtù, è sempre un dono di grazia oltre che conquista » (T. Goffi, op. cit. pag. 104).

Conclusione

Tutte queste cose, certo, son più facili a dirsi che a praticarsi. Ma lo Spirito, che abita nei nostri cuori, vuole e può guidare Superiori e sudditi ad armonizzare insieme autorità ed obbedienza, obbedienza e libertà, per la più grande gloria di Dio e per il più luminoso splendore della Sua Chiesa.

P. Franco Mazzarello c.r.s.

LE NOSTRE VOCAZIONI

Aspetti psicopedagogici della formazione religiosa

Non è possibile dire una parola decisiva e pienamente soddisfacente su questo vasto e complicato settore della vita religiosa. La considerazione delle molte difficoltà che si incontrano da ogni parte, dei pro e dei contro, non può non rendere titubanti nell'indicare delle soluzioni. Forse non vi è una sola soluzione; forse diverse vie sono possibili. Nondimeno, l'aver coscienza di un problema è già gran cosa ai fini dell'educazione¹.

Nel suggerire alcuni orientamenti educativi a proposito della formazione religiosa, ci poniamo intenzionalmente sul piano naturale, umano, psicologico. Di qui il pericolo che questo scritto venga inteso nel senso di un esagerato naturalismo. L'interpretazione o l'accusa sarebbero certamente erranee. Il restare sul piano psicologico non significa affatto voler dare maggiore, eccessiva, o peggio ancora, esclusiva importanza al fattore umano nella formazione religiosa. In tutto ciò che nelle pagine seguenti si andrà affermando, il fattore soprannaturale è sempre presupposto.

In questo scritto si cercherà anzitutto di illustrare le caratteristiche psicologiche dell'educando, considerandolo nelle sue

¹ Cf. ZAVALLONI R. e AL., *Studi psico-pedagogici sulla vocazione*, Brescia, Ed. La Scuola, 1961, pp. 182. Il lavoro, già da tempo esaurito in edizione italiana, sta per uscire in lingua portoghese per iniziativa dell'editrice Vozes di Petropolis in Brasile. Con riferimento alle vocazioni femminili, si veda: R. ZAVALLONI - S. RIVA, *Orientamenti educativi per le religiose*, Brescia, Ed. La Scuola, 1962, pp. 304, specialmente la parte I: *Risultati di un'indagine psicologica*, pp. 11-147.

fasi di sviluppo; di fare meglio conoscere il terreno psichico sul quale la grazia di Dio lavora per far germogliare, sviluppare e crescere il germe della vocazione religiosa. Proprio perché è compito dell'educatore preparare e coltivare il terreno su cui viene a cadere il seme vocazionale. La parabola evangelica del Buon Seminatore si applica assai bene al problema educativo.

Una esigenza essenziale dell'educazione — una esigenza ormai universalmente sentita — è quella di conoscere la natura umana, cioè il soggetto reale e concreto che dev'essere educato. Tale conoscenza non sarà certamente il toccasana, non potrà risolvere tutto; ma almeno potrà permettere di evitare molti errori. Si tenga ben presente che questa informazione psicologica è necessaria, ma non è per sé sufficiente; essa sarà anzi inefficace se non si accoppia ad una buona dose di buon senso, che resta veramente un elemento insostituibile.

Quale la situazione attuale? Benché la suddetta esigenza sia fortemente sentita, è ancora assai grave ed estesa l'impreparazione degli educatori di fronte ai problemi dell'età evolutiva, specie di fronte alle crisi, alle difficoltà psicologiche, alle cattive abitudini, che si acquistano quasi inavvertitamente, ma che poi esigono sforzi non lievi per essere vinte: ciò vale sia dal punto di vista morale come dal punto di vista psicologico. Di qui la necessità di approfondire questi problemi psicopedagogici, di familiarizzarsi con essi.

Caratteristiche evolutive

I tre stadi di iniziazione alla vita religiosa (*aspirandato*, *probandato*, *noviziato*) corrispondono grosso modo a queste tre fasi dell'età evolutiva: *pubertà* (12-14 anni), *adolescenza* (14-17 anni), *giovinanza* (oltre i 17 anni). Occorre rilevare che questa corrispondenza è solo approssimativa, anzitutto perché vi è una notevole diversità e variabilità nello stabilire i tre stadi della vocazione; poi perché le stesse fasi dell'età evolutiva ammettono una grande diversità di ritmo e profonde differenze interindividuali.

I rapidi cambiamenti fisiologici che si verificano nel periodo puberale hanno necessariamente dei forti riflessi psicologici². Questi riflessi sono particolarmente evidenti in una pubertà rapida. Tra i molti effetti del fenomeno pubertario sugli atteggiamenti e sul comportamento di un individuo, questi sono i più comuni: desiderio di isolamento, avversione al lavoro, inquietudine,

² Cf. E. COMOLLI - D. ORIGLIA, *La pubertà*, Roma, Abruzzini, 1957, pp. 667. Si veda in particolare: A. GEMELLI, *Psicologia dell'età evolutiva*, Milano, Giuffrè, 5^a ed., 1955, pp. 392; R. ZAVALLONI, *Lo sviluppo psicologico dell'adolescente*, nel volume: *Enciclopedia della adolescenza*, Brescia, Queriniana, 1965, pp. 49-110.

tudine, antagonismo sociale, antagonismo sessuale, emozionalità eccitata, fantasticherie, cattiva condotta. Tutti questi effetti, in un modo o nell'altro, conducono a difficoltà di adattamento sociale e religioso e presentano problemi sia per i genitori come per gli educatori.

Due modificazioni psichiche, come effetto del fenomeno pubertario, meritano di essere sottolineate:

- a) la scoperta del proprio io;
- b) l'atteggiamento di fronte al mondo.

Il pubescente si chiude in sé, quasi vergognoso di farsi conoscere nel suo intimo; le profonde trasformazioni che avvengono in lui lo turbano, poiché non sa rendersene conto; lo preoccupano i problemi che si riferiscono alla sfera sessuale. L'atteggiamento del pubescente di fronte al mondo è decisamente negativo: il ragazzo e la fanciulla si ammalinconiscono; per un periodo più o meno lungo, vanno soggetti a crisi di inquietudine, di irritabilità, a facili e brevi periodi di entusiasmo, ai quali succedono periodi più o meno lunghi di depressione.

L'adolescenza in senso stretto (o *prima adolescenza*), in quanto viene distinta dalla giovinezza (o *seconda adolescenza*), può dirsi una fase di transizione. Il passaggio dalla pubertà alla adolescenza avviene più o meno rapidamente a seconda dei casi; a volte sembra che la trasformazione sia improvvisa, ma in realtà ciò che può accadere d'improvviso è la scoperta di una trasformazione già avvenuta. Si è parlato di « anarchia delle tendenze » nel periodo dell'adolescenza. A parte certe accentuazioni esagerate, si può dire che il concetto è sostanzialmente esatto. Nella vita dell'adolescente vi sono ombre dovute a preoccupazioni nuove.

L'adolescente ha la consapevolezza dell'organizzarsi della propria vita con una fisionomia personale; e tuttavia persistono in lui forme di attività e modi di vivere che sono propri della fase precedente. Si verifica un primo ed incerto affermarsi della sua personalità, in quanto comincia ad avere coscienza della propria vita interiore. Alcune caratteristiche di questa fase meritano un particolare rilievo:

1) *la sensibilità affettiva*, che si manifesta con la preponderanza del sentimento e l'esuberanza dell'immaginazione e della fantasia;

2) *l'affermazione di sé*, che indica il passaggio da uno stato di semipassività di pensiero e di vita ad uno stato di vita autonoma;

3) *l'interiorizzazione*, cioè la presa di coscienza, per cui all'affermazione esteriore viene a corrispondere un lavoro psicologico interiore.

Le suddette caratteristiche danno all'adolescente la convinzione di essere « diverso » dagli altri, col desiderio di essere riconosciuto tale. Alcuni aspetti negativi, benché sempre nell'ambito della normalità, fanno dell'adolescente un « instabile »,

un « infelice », un « ostinato », un soggetto « problematico ». Questi atteggiamenti sono propri di una fase di transizione e perciò sono passeggeri: vanno quindi valutati in questa luce.

Il giovane e la ragazza sono ormai liberi dai problemi più assillanti: quello sessuale è quasi risolto, almeno sotto l'aspetto di squilibrio fisiologico; resta quello affettivo, ma ora esso assume generalmente un carattere più ideale. Questa apertura all'ideale è la caratteristica preminente della giovinezza; ed è precisamente su questa caratteristica che deve puntare l'azione educativa.

Tra le contraddizioni nelle quali la vita giovanile ancora si dibatte si fa sempre più evidente il disegnarsi di un piano d'azione e l'aderenza ad esso. Già durante l'adolescenza si può talora notare per l'influenza favorevole dell'ambiente e dell'educazione, il comparire di un primo orientamento nella vita. Assistiamo allora allo sbocciare, ma non propriamente all'affermarsi, di una vocazione o scelta professionale. Questo avviene generalmente più tardi, cioè nella giovinezza, quando la vita interiore dell'individuo incomincia a prendere una direzione determinata.

Nel giovane normale si afferma sempre più concreto l'ideale della vita, che si realizzerà nella scelta di una professione (nel nostro caso, della vocazione religiosa), se troverà l'ambiente atto a far maturare questo ideale. L'ambiente ha una importanza enorme, spesso decisiva; esso può dar luogo ad una condotta di imitazione o d'opposizione, di esagerazione o di deformazione. Ma è pur sempre un ideale che il giovane persegue, un ideale che esso vede concretizzato o in una persona reale, o in un personaggio di romanzo o di arte, cioè nelle figure che l'ambiente gli propone.

Bisogna tener conto che il giovane è ancora in via di sviluppo, non ha ancora raggiunta la maturità: è idealista, ma incoerente. Il giovane non può avere una considerazione equanime della realtà: la vede non solo in modo soggettivo, ma anche fantastico. La mentalità idealista da una parte, la mancanza di concretezza dall'altra conducono all'estremismo dei giudizi: il giovane non sceglie la via di mezzo, non accetta soluzioni di compromesso. Fra i giovani d'ambo i sessi, alcuni sono capaci di realizzare grandi, e perfino eroici ideali; altri restano completamente schiavi delle passioni, che diventano il loro ideale.

Principi di formazione

Di fronte alle suddette modificazioni che si verificano durante l'età evolutiva emerge evidente la necessità di favorire uno sviluppo armonico, sia sotto l'aspetto fisico come sotto quello psichico. E' su questo punto che si orienta oggi tutta la psicologia, soprattutto quella di indirizzo clinico. Un problema fondamentale è quello dell'organizzazione unitaria della perso-

nalità: problema tanto più grave quanto più si tiene conto del carattere estremamente complesso e dinamico di quest'ultima³.

I due suindicati aspetti dello sviluppo umano non si realizzano secondo processi perfettamente paralleli: ciò accade in tutti i soggetti; ma quando lo sfasamento eccede certi limiti, abbiamo sintomi di patologia che preoccupano maggiormente l'educatore. Lo squilibrio può accentuarsi anche all'interno di ciascuno dei due aspetti, dando luogo a funzioni psichiche non ugualmente evolute: si hanno allora casi d'infantilismo o di precocità.

In rapporto a queste esigenze e a questi problemi possiamo formulare la seguente regola generale: sviluppare e formare, con criteri adatti alle diverse fasi evolutive, tutti i lati e tutti gli aspetti naturali e soprannaturali della personalità di un individuo, tenendo presente che tale sviluppo è la necessaria condizione e il più solido fondamento per iniziare la vita di perfezione e costruire la personalità religiosa.

La regola generale ora enunciata rappresenta una esigenza essenziale per ogni azione educativa: essa vale per la vita secolare come pure, e direi soprattutto, per la vita religiosa. Si tratta di favorire e sviluppare un sano *equilibrio psichico*. Evidentemente questo non è il fine ultimo dell'educazione religiosa; è soltanto un requisito essenziale.

L'importanza dell'equilibrio psichico come elemento essenziale alla vita religiosa risulta ben chiaro dal fatto che la sua mancanza costituisce una grave controindicazione per il discernimento della vocazione. Ma qui io non ho solo una preoccupazione diagnostica: indicare cioè un requisito della vocazione; ho una preoccupazione terapeutica: indicare cioè il modo migliore per attuare questo requisito.

Lo stato di incertezza, di inquietudine e in parte di squilibrio, che consegue alle mutazioni della pubertà e che caratterizza l'adolescenza non è per sé anormale; ma deve pian piano scomparire nell'avanzare della giovinezza. Allora è facile che sorgano sintomi di anormalità, scrupoli persistenti, idee ossessive: sono inizi di nevrosi che devono essere curati in tempo, devono cioè essere risolti in quel periodo dell'età evolutiva; se essi persistono più a lungo, sarà difficile che si possa sperare più tardi in una sicura ripresa di normalità. Ho la convinzione che, sapendo intervenire in tempo per curare e soprattutto per prevenire certe turbe evolutive, si possano salvare delle vere vocazioni e si possa impedire che altre diventino un peso per la comunità.

Senza dubbio la vita religiosa, e perfino la vita di perfezione e di santità, può coesistere con certi disturbi psichici (non però con le vere forme patologiche). Ma il *bonum religionis*

³ Cf. R. ZAVALLONI, *Educazione e personalità*, Milano, Vita e Pensiero, 2ª ed., 1959, pp. 228; Id., *La psicologia clinica nell'educazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2ª ed., 1963, pp. 513.

richiede nei membri della comunità questo equilibrio; lo richiede altresì il *bonum individui*, qualunque sia la posizione che il soggetto può assumere nella comunità religiosa; ed è superfluo dire che l'esigenza è tanto maggiore quanto più si tratta di una posizione d'autorità e di responsabilità.

L'educazione alla vita religiosa, se vuol essere adeguata ed efficace, non può prescindere da una fondamentale esigenza psicologica: quella cioè di favorire lo sviluppo integrativo della personalità. Il punto cruciale del problema educativo consiste propriamente nel creare quelle condizioni personali che permettono all'individuo di agire secondo i principi generali della sua natura razionale e secondo quelli specifici della sua vocazione.

L'educazione è stata giustamente definita la *direzione della crescita*. Il compito dell'educatore è quello di favorire questo movimento interiore, di permettere ed aiutare il progresso caratteristico di ogni tappa. Spetta a lui altresì di opporsi ad ogni pericolo o sintomo di deviazione.

Problemi di formazione

Esaminiamo ora alcuni problemi che si iniziano, e a volte si acutizzano, nel periodo dell'aspirandato a seconda dei soggetti e delle circostanze, ma che si presentano chiaramente nel periodo di postulandato. Tali problemi devono essere risolti, in linea di massima, prima del noviziato; a volte possono anche perdurare nel noviziato stesso ed oltre, ma vanno considerati piuttosto come l'eccezione che come la regola.

I candidati alla vita religiosa, specie quelli che entrano direttamente nel postulandato, portano con sé la *mentalità moderna*, che comporta maggiore emancipazione, maggiore benessere e comodità, un certo spirito edonistico. Nella religiosità odierna predomina una concezione positiva dell'ascetica; meno apprezzati sono gli aspetti negativi.

Entrando in un Istituto religioso, il candidato ha facilmente una impressione di disagio, o perché l'ambiente è poco accogliente, o perché l'atmosfera spirituale è troppo fredda, troppo in contrasto con la mentalità del giovane. Tenendo conto della psicologia odierna, buona o cattiva che sia, non si devono sottovalutare le difficoltà di adattamento nel passaggio della vita secolare alla vita religiosa, attraverso il postulandato. La psicologia moderna ha messo in giusta luce l'importanza del processo di adattamento in tutte le fasi evolutive: dalla famiglia alla scuola, da una scuola ad un'altra, ecc. Il « sentirsi a proprio agio » in una professione o stato di vita è una condizione essenziale di successo; lo stesso si dica per la vita religiosa.

Il problema della *illuminazione sessuale*, secondo l'espressione di Pio XI, si presenta generalmente già nel periodo dell'aspirandato, in corrispondenza della fase pubertaria, ma di

solito non è pienamente risolto. Il contatto con la famiglia favorisce la soluzione di tale problema. Data però la generale impreparazione dei genitori a questo riguardo (senza parlare dei casi in cui i genitori stessi siano venuti a mancare), questo problema si impone all'attenzione del sacerdote educatore⁴.

Questi dovrà essere in grado di risolvere detto problema con senso di delicatezza, ma allo stesso tempo in termini esatti, senza espressioni ambigue, senza domande inevasive. Una esatta soluzione del problema si impone per diversi motivi:

a) per apprezzare meglio la virtù della purezza o la propria vocazione religiosa;

b) per assicurare l'equilibrio psichico turbato da una iniziazione deficiente, difettosa o trascurata;

c) per evitare che si apprenda troppo tardi il reale significato della castità perfetta.

Sarà compito degli educatori colmare le lacune, rettificare le coscienze, correggere le cattive abitudini. Per fare questo è necessaria un'atmosfera di fiducia e di confidenza. Gli educatori devono essere non solo buoni ed esemplari religiosi, ma persone aperte a questi problemi; devono cercare di conoscere la psicologia umana: quella normale e quella più o meno patologica. Aspetti nevrotici nei maestri stessi porteranno a deformazioni della verità, ad interpretazioni false; contribuiranno a rendere eccessivamente elettrizzato l'ambiente religioso, a fomentare una scrupolosità morbosa, con falsi concetti sul tatto, sui pensieri, sui desideri.

Non meno preoccupante e decisivo per il pieno sviluppo psichico di un individuo è il *problema affettivo*. Un ragazzo o una ragazza sono capaci di rinunciare a tutto, anche ai piaceri sessuali, purché abbiano un poco di affetto. E' indispensabile una lenta e graduale abitudine alla rinuncia, o meglio alla sostituzione o alla sublimazione. Nel cuore umano non può restare il vuoto.

Ad un certo momento dello sviluppo è naturale, anzi logico, che sorga qualche affetto più o meno forte e persistente, che si concretizza su di una persona reale o su di una creata dalla fantasia. A tale proposito sono convinto che è più utile e più efficace un briciolo di comprensione di quanto non lo sia una forte dose di fermezza. Se un soggetto va avanti senza mai sentire un qualche sentimento del tipo suindicato, il caso può essere più preoccupante di colui che realmente sente qualche cosa e ha l'ingenuità, o meglio la sincerità, di dirlo o anche di scriverlo. Nel primo di questi due casi, c'è da temere che si possa avere una soluzione di questo genere: o un risveglio troppo tardivo o una deviazione sessuale. Da parte degli educatori

⁴ Si veda a questo proposito l'esposizione e la relativa bibliografia in: R. ZAVALLONI, *Psicologia pastorale* (Coll. « Manuali di pastorale », VII), Marietti, 1965, pp. 416-424.

è necessario sdrammatizzare le situazioni. L'affettività non può essere repressa; va controllata ed elevata.

Un problema delicato è quello dei diari intimi: fenomeno tipico dell'adolescenza, ma che può perdurare anche in persone adulte. Quando qualche diario viene scoperto è una mezza tragedia. Si rinfacciano ai giovani i loro scritti, le espressioni usate, i sentimenti provati. Per chi conosce un poco la psicologia dell'età evolutiva è facile rendersi conto che non c'è sempre e non tanto da allarmarsi. E' necessaria una grande delicatezza da parte dell'educatore: senza di essa c'è il pericolo di rovinare tutto, mentre con un poco di tatto e di arte educativa si potrebbe salvare tutto. Qui la psicologia del comprendere gioca veramente una parte importante.

Un'altra difficoltà è quella di conciliare le esigenze della formazione religiosa col *desiderio di autonomia*, proprio dell'adolescenza e della giovinezza. E' necessario creare delle condizioni favorevoli allo sviluppo del senso di responsabilità. La tendenza alla ribellione è una caratteristica dell'età; spesso è l'espressione logica di una condizione propria dello sviluppo. Molti educatori hanno grande paura dei soggetti che appaiono ribelli, perciò ricorrono facilmente all'espulsione oppure tendono a soffocare ogni senso di autonomia.

L'arte dell'educatore può ottenere molto, direi tutto, da questi soggetti, non però seguendo la norma di voler piegare l'educando a qualunque costo. Quando due volontà si scontrano, si potrà ottenere qualche cosa dal punto di vista disciplinare, ma nulla dal punto di vista educativo intendendo per educativo qualche cosa che ha valore di formazione durevole.

La formazione religiosa che si inculca nel noviziato, e in una certa misura anche nell'aspirandato e nel postulandato, deve tendere ad attuare una forma di condotta stabile, cosciente, responsabile; deve tendere a plasmare il religioso veramente convinto.

Si tenga ben presente che è formativo non ciò che dà un buon risultato disciplinare, che dà l'apparenza di una totale sottomissione, ma solo ciò che apre una strada verso l'avvenire, ciò che abitua ad un sistema permanente di vita. Questo è il compito della vera formazione religiosa.

P. Roberto Zavalloni

(da « Vita Religiosa » n. 4 - 1966)

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. Giovanni Salvini

Autorizzazione Tribunale di Roma - n. 9685 del 29 febbraio 1964

Sped. in abb. postale - Gruppo IV

TIPOGRAFIA MARIAPOLI - GROTTAFERRATA-ROMA